

Andrea Bocchetti

‘lo ho abbastanza spirito per il Sud’: Nietzsche tra Napoli e Sorrento

Ad un primo sguardo, si può scorgere qualcosa di paradossale nell’insistente vena itinerante di Friederich Nietzsche. Se da un lato, il filosofo tedesco non ha mai smesso di incarnare il costume del viandante senza posa, dall’altro non sembra aver mai vissuto i suoi viaggi come un’occasione per ‘visitare’ i luoghi in cui soggiornava. I suoi resoconti assumono quasi sempre un unico tenore: la preoccupazione di individuare una collocazione che funga da ristoro, così da dare sollievo ai suoi malanni. Di qui, le sue narrazioni tutte centrate sul clima, sul cibo, sulla temperatura, sull’intrattenimento, quasi mai sulle cosiddette ‘bellezze del luogo’, sui siti iconici (fatta eccezione per quelli, come la mole Antonelliana, che gli suggerivano qualcosa di simbolico), e su tutto ciò che poteva attirare lo sguardo dei viaggiatori canonici. A tutto ciò non fanno eccezione i racconti relativi ai suoi numerosi viaggi in Italia. La bellezza, nel senso ‘artificiale’ del termine, sembra lasciare Nietzsche indifferente.

In realtà, si tratta solo di una parvenza, letta sovente un po’ troppo grossolanamente¹. Che Nietzsche fosse particolarmente sensibile alla ricerca di

* “Non sono abbastanza forte per il Nord: laggiù dominano le anime pesanti e artificiose, che continuamente e necessariamente lavorano per prendere precauzioni, come fa il castoro. Ho passato tutta la mia giovinezza in mezzo a loro! Questo pensiero mi venne all’improvviso quando, per la prima volta, vidi venire la sera a Napoli, con il suo grigiore vellutato e il rosso del cielo – mi sentii come rabbrivire, ebbi compassione di me per aver cominciato la vita da vecchio, le lacrime mi salirono agli occhi e sentii di essermi salvato all’ultimo momento. Io ho abbastanza spirito per il Sud”, FP 12 [181] 1881, in F. Nietzsche, *Opere di Friederich Nietzsche*, V, II, *La gaia scienza. Idilli di Messina e frammenti postumi 1881-1882*, Adelphi, Milano, 1991, p. 490.

¹ Tra le letture più grossolane, non si può non menzionare, data la fortuita diffusione, quella di Anacleto Verrecchia, che così scrive: “Più che un vagabondo culturale, quale sarebbe stato giusto attendersi da uno come lui, Nietzsche fu un vagabondo climatico, che si spostava continuamente da un posto all’altro non per ammirare un monumento o un’opera d’arte, bensì per trovare l’ambiente più adatto alle sue manie e alle sue nevrosi. Era più meteoropatico di uno scoiattolo e viaggiava sempre con il termometro in mano. Pur essendo stato professore di filologia classica all’università di Basilea, dove ebbe per collega nientemeno che Jacob Burckhardt, non aveva alcun interesse per i monumenti della classicità: trascorse sei o sette mesi a Sorrento, ma non sentì mai il bisogno estetico di andare ad ammirare

un ambiente che potesse contribuire a corroborare il suo stato di salute, questo è più che evidente; ma che Nietzsche – che pure soffriva di pene atroci, al punto di dover essere molto spesso costretto a letto per giornate intere in preda a violenti mal di testa – ignorasse totalmente lo spazio che lo accoglieva, questo non corrisponde al vero. La sua corrispondenza è ricca di toni accesi per lo ‘spirito’ dei luoghi, come è ricca di segni di una più che attenta osservazione delle *culture* che gli capitava di incontrare, culture di cui percepiva l’eco nella natura, nell’urbanistica, negli scorci, e, come aveva fatto Stendhal, nel *divertissement*². Non c’è dunque da meravigliarsi se le sue note peccano talvolta di senso descrittivo per le opere e i monumenti che un qualunque viaggiatore avrebbe trascritto.

D’altro canto, chi ha letto Nietzsche sa quanto il concetto di *salute* sia lontano dall’essere ridotto a una mera questione medica. Un’immagine proposta da Stefan Zweig ci viene incontro; immagine forse un po’ troppo caricata, ma ugualmente efficace, che si fissa nei tratti immutabili della camera ‘ideale’ di Nietzsche: “Le città cambiano spesso di nome, a volte si chiamano Sorrento, a volte Torino, altre volte Venezia, Nizza, Marienbad, ma la stanza arredata resta sempre la stessa, sempre la stanza in affitto, la stanza straniera e i suoi mobili freddi, vecchi, sgarrupati; e con la scrivania e il letto dei patimenti, l’infinita solitudine”³.

gli stupendi templi greci di Paestum, come invece avevano fatto Goethe, Schopenhauer e Burckhardt per l’appunto. Forse non sarebbe andato neppure a vedere gli scavi di Pompei e il museo archeologico di Napoli, unico nel suo genere, se non ve lo avessero trascinato gli amici. E quando vide per la prima volta Venezia, sciolse forse inni di meraviglia alla squillante bellezza di piazza San Marco o del Canal Grande? Nient’affatto! Anziché estasiarsi dinanzi a un capolavoro pittorico o architettonico, preferì interessarsi ai prezzi della frutta e della verdura. Forse il turgore di una melanzana lo attraeva più dell’entasi di una colonna”, A. Verrecchia, *La stufa dell’anticristo*, Fogola editore, Torino, 2010, pp. 9-10. Sono d’altronde ben noti i suoi commenti sulla quotidianità di Nietzsche, disseminati tra resoconti meticolosi che sembrano tuttavia rispondere più all’esigenza di intrattenere un pubblico affamato di aneddoti che non a quella di promuovere una seria riflessione filosofica (cfr. *La tragedia di Nietzsche a Torino*, Bompiani, Milano, 1997).

² Cfr. ad es., la lettera a Carl Fuchs del 14 aprile 1888: “Lei conosce Torino? Una città che mi è congeniale. Addirittura l’unica. Quieta, quasi solenne. Terra classica per i piedi e per gli occhi (grazie a un superbo selciato e a una tonalità di giallo e rosso-bruno in cui tutto si fonde). Una bella aria settecentesca. Palazzi capaci di parlare ai nostri sensi: non fortzze rinascentali. E poi il fatto che in mezzo alla città si vedano le Alpi innevate! Con le strade che sembrano correre dritte verso di loro! L’aria secca, di una trasparenza sublime. Non avrei mai creduto che la luce potesse rendere una città tanto bella. A cinquanta passi da me il Palazzo Carignano (1670): il mio grandioso *vis-à-vis*. Altri cinquanta passi ed ecco il Teatro Carignano, dove si può assistere a una rappresentazione davvero ragguardevole della Carmen. Si può camminare per delle mezzore di seguito sotto alti porticati. Qui tutto suscita un’impressione di libertà e vastità, persino le piazze, cosicché anche in mezzo alla città si prova una superba sensazione di libertà”, in F. Nietzsche, *Epistolario 1885-1889*, V, Adelphi, Milano, 2023, p. 510.

³ S. Zweig, *Friedrich Nietzsche*. (1930), Liwi Verlag, Göttingen, 2020, p. 22 (traduzione nostra).

Altrettanto si potrebbe dire del suo abito di viandante: è assai più ricco di strati di quanto si possa sbrigativamente pensare. Guy de Pourtalès, richiamandosi a Charles Andler ne offre una mirabile sintesi: “Nella magistrale opera di Charles Andler consacrata a Nietzsche, viene osservato che il filosofo ‘ha sempre fatto una mirabile scelta dei suoi luoghi di soggiorno’. Per molte creature, infatti, l’ambiente nel quale esse vivono è la chiave di accesso al loro paesaggio interiore. E ciò non è una semplice questione di sensibilità e di mania artistica, ma superiore bisogno dell’intelligenza, spirituale conforto, necessità assoluta di scambio e di unione tra sé stesso e la gente. Per alcuni l’ambiente intimo, la sala, lo studio, importano sopra ogni altra cosa. Per altri si tratta del cielo, del clima: l’atmosfera di una città o le dolcezze della campagna”⁴.

Il primo viaggio in Italia del filosofo tedesco interviene in un periodo di profonda sofferenza; nel 1876 lo stato di salute di Nietzsche è assai penoso, sicché già in gennaio egli scrive a Carl Burckhardt, presidente della Curatela dell’Università di Basilea:

Riverito signor Presidente, il mio cattivo stato di salute mi impone di richiedere una temporanea riduzione dei miei obblighi didattici, e precisamente l’esonero dalle lezioni al Ginnasio per il resto del semestre. I dolori alla testa e agli occhi, violenti e periodicamente ricorrenti, hanno raggiunto negli ultimi tempi un’intensità tale da rendere per me indispensabile una tale riduzione, e soltanto con l’agevolazione richiesta posso sperare di portare a termine le mie lezioni all’università. Mentre comunico che per il momento ho già conferito col signor Rettore Burckhardt per una eventuale sostituzione, La prego, riverito signor Presidente, di tenere in benevola considerazione la mia richiesta.⁵

Nei mesi successivi la situazione non accenna a migliorare, e Nietzsche accoglie positivamente l’invito pervenutogli il 30 aprile da Malwida von Meysenburg a trascorrere con lei un anno in Italia. In un primo momento, il progetto è quello di ritrovarsi a Fano, laddove Malwida ritroverà ugualmente il suo allievo Albert Brenner, anch’egli in cerca di ristoro:

Io sono disposta, per salvare una nobile personalità, a fare il sacrificio di lasciare Roma e trasferirmi in una località più piccola, probabilmente Fano sull’Adriatico [...] clima sano, splendidi bagni di mare, prezzi primitivamente bassi. Non soltanto a lui [Brenner], anche a Lei io vorrei offrire questa residenza, almeno per un anno. Il prossimo inverno Lei deve lasciare Basilea! Deve riposarsi bene sotto un cielo più mite, tra gente simpatica, dove possa

⁴ G. De Pourtalès, *Nietzsche en Italie* (1929), trad. it. a cura di G. Monanni, *Nietzsche in Italia*, Bompiani, Milano, 1945, p. 45.

⁵ F. Nietzsche, *Epistolario 1875-1879*, III, Adelphi, Milano, 1995, p. 120.

pensare, esprimere e creare liberamente ciò che riempie la Sua anima, e dove la circondi un vero, comprensivo affetto.⁶

Alla proposta, Nietzsche dà immediatamente seguito, rispondendo all'amica appena qualche giorno dopo, l'11 maggio 1876:

Gentilissima amica, non so davvero come ringraziarLa per ciò che mi dice e mi offre nella Sua lettera; un giorno Le dirò come sono giunte opportune queste Sue parole e come sarebbe diventata pericolosa la mia situazione senza di esse: per oggi Le dico soltanto che verrò a vivere un anno insieme a Lei a Fano. Ho parlato col presidente della Curatela della nostra università in merito alla possibilità di un congedo dall'ottobre 1876 all'ottobre 1877; la risposta definitiva alla mia richiesta non mi verrà data prima di 2 settimane, ma che mi venga lasciata piena libertà in merito è cosa *certissima*: su questo Lei può contare! Sinceramente ora non c'è nessuno con cui desidererei trascorrere un anno se non con Lei.⁷

Nietzsche, nel frattempo formalizzava la sua richiesta di congedo all'Università di Basilea, congedo che non tarderà ad essergli concesso. Come riporta nel dettaglio Curt Paul Janz:

Il 19 maggio Nietzsche presenta la sua richiesta formale al presidente della Curatela, dottor Carl Burckhardt: "Quando, nella Pasqua del 1869, assunsi la cattedra all'Università e al ginnasio-liceo di questa città, lo feci nella speranza di recuperare un giorno ciò cui avevo dovuto rinunciare per il subitaneo passaggio dal periodo di studio a quello di insegnamento – ossia un lungo viaggio nel sud allo scopo di un più autonomo perfezionamento scientifico. Diversi motivi personali mi inducono a esprimere il desiderio che proprio quest'anno [...] mi venga accordato il permesso di fare questo viaggio; fra questi motivi ne sottolineo soltanto uno, ossia che negli ultimi 7 anni la mia salute è diventata sempre più malferma [...] – e che soprattutto nello scorso inverno [...] mi sono trovato in condizioni allarmanti [...]. Per il periodo della mia assenza rinuncio totalmente, com'è ovvio, allo stipendio che mi compete". La Curatela esaminò la richiesta il 26 maggio e deliberò: "È da richiedere al Collegio per l'Istruzione la concessione di un congedo di un anno per il signor professor Nietzsche. La sua rinuncia allo stipendio è da accettare solo nella misura necessaria a coprire le spese dell'indispensabile sostituzione al Pädagogium". Nella lettera d'accompagnamento con cui questa delibera venne rimessa al Collegio per l'Istruzione (cui spettava la facoltà di decisione finale), l'accento veniva posto sui motivi di salute di Nietzsche 242: "I motivi che lo spingono derivano parte dal suo malfermo stato di salute, parte dal desiderio di fare un lungo viaggio nel sud. Per quanto ci dispiaccia, nell'interesse dell'Università non meno che del liceo,

⁶ C.P. Janz, *Friederich Nietzsche. Biographie* (1978), trad. it. a cura di Mario Carpitella, *Vita di Nietzsche*, I, Laterza, Bari, 1980, p. 688.

⁷ F. Nietzsche, *Epistolario*, cit., p. 142.

dover rinunciare ai brillanti servigi del signor prof. Nietzsche, crediamo tuttavia di dover aderire al suo desiderio [...]. Il signor prof. Nietzsche rinuncia totalmente al suo stipendio per il periodo della sua assenza. Noi proponiamo di non accettare questa rinuncia nella sua totalità, bensì solo nella misura necessaria a compensare il supplente del prof. Nietzsche al liceo [...]". Il 2 giugno il Collegio per l'Istruzione [...] delibera in favore della proposta e decide "di non imputargli altra decurtazione se non il pagamento del suo supplente al liceo, il che comporterà circa 1200 franchi. [...] In tutte queste comunicazioni e delibere si avverte chiaramente lo sforzo di alleviare a quest'uomo tanto stimato scientificamente e soprattutto umanamente la penosa condizione del suo stato di salute così coraggiosamente sopportato, e ciò nel quadro di quanto era possibile e sostenibile davanti alle autorità politiche. Peraltro, il Collegio per l'Istruzione spostò anch'esso la motivazione più sul 'viaggio di studi'.⁸

Per quanto, a seguito dei malanni che gli avevano imposto di richiedere dapprima una riduzione degli obblighi didattici e poi un anno di congedo, le cose si fossero burocraticamente arrangiate per il meglio, l'emigranza seguitava a tormentare Nietzsche. Dopo un'intera estate trascorsa in totale infermità, ancora il 26 settembre scriveva a Malwida:

Avevo pregato l'amico Brenner di darLe mie notizie, tanto più che per 3 settimane circa sono stato letteralmente nell'impossibilità di scrivere a causa di una cura di atropina per gli occhi; si vede però che il giovane poeta si comporta con le promesse come i poeti antichi. Quanto a me, da quando sono ritornato sto male; detto questa lettera stando a letto con terribili dolori di testa. Circa ogni otto giorni debbo sacrificare trenta ore alle mie sofferenze; perciò, la mia consolazione sta tutta nel pensare a quando sarò insieme a Lei sul golfo di Napoli. Ma laggiù ce la conquisteremo la salute! Finora nulla mi ha fatto perdere questa speranza.⁹

Il punto di ritrovo era infatti cambiato: a Fano, Malwida aveva preferito Sorrento; scelta che si era rafforzata in ragione della contingente e sincronica presenza di Wagner. Nella medesima missiva, Nietzsche chiedeva a Malwida di essere accompagnato dall'amico Paul Rée, al quale aveva illustrato il proprio progetto qualche giorno prima:

Sa che il dottor Rée vuole accompagnarmi, confidando nel fatto che Lei sarà d'accordo? La sua mente assolutamente limpida e il suo spirito così delicato e capace di vera amicizia mi riempiono di gioia. Non importa che lui abiti insieme a noi. Se questo non è possibile, i Suoi progetti non debbono venire in alcun modo turbati.¹⁰

⁸ C.P. Janz, *Vita di Nietzsche*, cit., pp. 689-690.

⁹ F. Nietzsche, *Epistolario*, cit., pp. 172-173.

¹⁰ Ivi, p. 173.

La missiva inviata a Malwida riportava un dettaglio: “Wagner mi ha telegrafato da Venezia”. Sarà l’ultimo messaggio che Nietzsche riceverà dal musicista. Questi, il 23 settembre 1876 aveva fatto recapitare a Nietzsche il seguente telegramma: “Venezia, 23 settembre 1876. Prego spedire due corpetti di seta e due paia di calzoncini confezionati a Basilea, migliore qualità, mercoledì a Bologna hotel Italie. Fino allora Venezia hotel Europa. Richard Wagner”¹¹. Alla fredda commissione, Nietzsche rispondeva il 27 settembre:

Riverito amico! Mi ha fatto felice affidandomi quel piccolo incarico: mi ha ricordato i tempi di Tribtschen. Adesso ho tempo di pensare a cose passate, vicine e lontane, perché trascorro lunghe ore al buio per via di una cura di atropina. [...] Quando La penso in Italia mi sovviene che laggiù Le venne l’ispirazione per l’inizio dell’Ora del Reno. Possa questa essere sempre per Lei la terra degli inizi! Inoltre, Lei si libera per qualche tempo dei Tedeschi, cosa questa che appare di tanto in tanto necessaria per poter fare qualcosa di buono per loro. Forse Lei saprà che il mese prossimo andrò anch’io in Italia, ma non credo, come in una terra degli inizi, bensì della fine delle mie sofferenze. [...] In questi ultimi anni, grazie al mio spirito di sopportazione, ho ingoiato una sofferenza dopo l’altra, proprio come se fossi nato per questo e per nient’altro. [...] Se lo ‘Spirito’ scendesse su di me, comporrei per Lei un viatico in versi; ma questa cicogna ultimamente non è venuta a fare il nido sopra di me: cosa che le va perdonata. Si accontenti perciò degli auguri più affettuosi, che accompagnino, come buona scorta, Lei e la Sua riverita consorte, mia ‘nobilissima amica’, tanto per rubare all’ebreo Bernays¹² uno dei suoi più illeciti germanismi.¹³

Sono forse reperibili nelle parole di Nietzsche alcune sottili stoccate? La felicità per quel ‘piccolo incarico’? E poi: il pangermanista Wagner avrebbe trovato un po’ di sollievo nel liberarsi dei tedeschi? E l’allusione all’ebreo Bernays? Usare le parole di un ebreo per dare espressione agli auguri rivolti alla ‘riverita consorte’ di un antisemita? Fatto sta che questo fu l’ultimo scambio epistolare tra i due. Quel che accadde successivamente a Sorrento diviene, perciò, in qualche modo indicativo, e offre alcuni spunti utili alla comprensione del silenzio che di lì in poi calò sulla loro comunicazione¹⁴.

¹¹ Ivi, nota alla lettera 556, p. 501.

¹² Jacob Bernays, filologo classico e professore a Bonn, era entrato in contatto con Nietzsche in più occasioni. In una lettera inviata a Erwin Rohde il 7 dicembre 1872, Nietzsche, riferendosi a Bernays e alla sua previsione riguardo al successo de *La nascita della tragedia*, così glossa: “Dappertutto gli ebrei sono all’avanguardia, e anche in questo caso, mentre il buon teutone Usener con le sue belle corna rimane indietro nella nebbia”, ivi, p. 401.

¹³ Ivi, pp. 173-175.

¹⁴ Che le vicende di Sorrento fossero già note, lo testimonia la biografia pubblicata da Lou Andreas-Salomé nel 1894, quando Nietzsche era ancora in vita: “Così, quando la malattia di Nietzsche aveva fatto la sua comparsa, ella [Malwida Von Meysenburg] si era offerta

Eppure, solo qualche mese prima, le cose non sembravano dover prendere una tale piega: il 10 luglio del 1876, presso l'editore Schmeitzner, era stata pubblicata la IV considerazione inattuale, *Richard Wagner a Bayreuth*¹⁵. Dagli abbozzi della lettera destinata a Wagner (andata poi smarrita) che avrebbe dovuto accompagnare la spedizione del volume, si intuisce come tale pubblicazione suscitasse in Nietzsche delle inquietudini, proprio in ragione dell'idea che se ne sarebbe potuto fare il *maestro*. In effetti, sebbene il tono dell'inattuale fosse più che celebrativo, non mancavano passi in cui cominciava a palesarsi qualcosa di indigesto: qualcosa, insomma, che Nietzsche stesso non riusciva a governare e che si chiarì, paradossalmente, soltanto a Bayreuth nel mese di agosto. In quella lettera, quindi, Nietzsche si affanna a introdurre la propria opera tentando di neutralizzare eventuali 'equivoci'. Intanto i Wagner, Richard e consorte, che avevano ricevuto una copia dell'inattuale direttamente dall'editore, si concedono una prima lettura dello scritto; e le prime impressioni non sono affatto negative. Wagner, infatti, scrive a Nietzsche: "Amico! Il Suo libro è immenso! – Dove ha preso la conoscenza che ha di me? – Venga presto e si abitui con le prove alle impressioni!". E Cosima: "Io ora Le debbo, caro amico, l'unico mio ristoro e sollievo, oltre alle immense impressioni artistiche. Questo Le basti come ringraziamento"¹⁶. Un'ulteriore prova dell'evidente entusiasmo di Wagner fu la sua decisione di far recapitare una copia dell'inattuale al re Ludovico II di Baviera, che di lì a poco sarebbe giunto a Bayreuth.

L'incantesimo si rompe, tuttavia, quasi immediatamente; Nietzsche, anche per il suo pessimo stato di salute, mantenne in quei giorni un atteggiamento assai schivo ("Io però debbo raccogliere tutte le mie forze e respingo tutti gli inviti, anche dai Wagner. A Wagner è parso che mi facessi prezioso"¹⁷, scrive il 28 luglio). Deluso dall'ambiente e dalle prove a cui aveva assistito, Nietzsche visse in realtà quell'esperienza con grande delusione e finì col lasciare Bayreuth il 27 agosto, ancor prima della conclusione del Festival. Molti anni, dopo, nell'*Ecce homo* offrì

di prendersi cura di lui e, dall'ottobre 1876 al maggio 1877, aveva vissuto a Sorrento con Nietzsche, con il suo allievo Albert Brenner e con Paul Rée, il giovane autore delle *Osservazioni psicologiche*, in una sorta di comunità di studi e di ideali, 'una specie di convento per spiriti liberi'. Durante l'inverno sorrentino a Villa Rubinacci, Rée si era dedicato alla stesura della sua seconda opera filosofica, *L'origine dei sentimenti morali*, e Nietzsche aveva portato a compimento il suo distacco dalla concezione metafisica dell'arte di Schopenhauer e di Wagner e aveva elaborato i materiali del suo libro per spiriti liberi, *Umano, troppo umano*, L. Andreas-Salomé, *Friedrich Nietzsche in seinen Werken* (1894), trad. it. a cura di E. Donaggio e D. Fazio, *Nietzsche*, SE, Milano, 2009, p. 178.

¹⁵ F. Nietzsche, *Opere. Richard Wagner a Bayreuth. Frammenti postumi (1875-1876)*, Adelphi, Milano, 1967.

¹⁶ Cfr. C.P. Janz, *Vita di Nietzsche*, I, cit., p. 669.

¹⁷ F. Nietzsche, *Epistolario*, cit., p. 164.

una perentoria descrizione di quell'evento: "Non solo toccai con mano, allora, la perfetta nullità e illusorietà dell'ideale wagneriano, ma vidi soprattutto come, perfino per i massimi interessati, l'ideale non fosse la cosa principale [...] Si aveva, radunata, tutta la canaglia oziosa d'Europa, e ogni principe qualsiasi andava e veniva da casa Wagner, come se Bayreuth fosse una sorta di nuovo sport. E in fondo non era qualcosa di più"¹⁸.

Tornato, quindi, a Basilea, iniziano i suoi preparativi per il lungo viaggio in Italia. Il 29 settembre Nietzsche ottiene il passaporto dalla Cancelleria del cantone. Avendo rinunciato alla cittadinanza tedesca già nel 1869, gli uffici ricorrono ad un documento provvisorio, la cui scadenza è prevista per l'anno successivo. Sul passaporto è riportata una dicitura pienamente congruente allo spirito del suo possessore: *senza patria*. Il passaporto, nonostante la scadenza, sarà poi rinnovato e impiegato da Nietzsche negli anni successivi, e restituito alle competenze svizzere solo nel 1889, dopo il crollo psichico del filosofo e il suo ricovero a Basilea.

Nietzsche parte dalla città svizzera il 1° ottobre 1876 e, dopo un itinerario assai contorto (Bex, Ginevra, Genova, Livorno), arriva a Napoli nella notte tra il 25 e il 26 ottobre, insieme a Rée e Brenner. Il racconto da parte di Brenner dell'arrivo a Napoli è assai evocativo:

Il viaggio di mare da Genova a Napoli è stato splendido e a buon mercato [...] l'ultimo giorno c'è stato mare grosso. Uno dopo l'altro, tutti scomparvero dalla tavola da pranzo [...]. Nietzsche resistette a lungo. Io non ho sofferto il mal di mare neanche un po' [...]. Ieri notte all'una [...] entrammo in porto e fummo tanto sciocchi da voler sbarcare a Napoli, invece di rimanere sulla nave. Così ci ritrovammo in una stretta barca con quattro portuali ai remi. C'era un buio abbastanza fitto, neanche un suono d'intorno, solo ogni tanto qualche parola incomprensibile dei nostri sospetti rematori. Cominciai a vedere dei fantasmi e tenni il pugnale pronto sotto il mio mantello da 'bravo', il cilindro in testa, maledicendo la sua eleganza [...]. Sbarcammo in un porticciolo isolato, dove non c'era molta più luce. Vennero alcuni soldati della costa che avevano l'aria di briganti e ci chiesero una mancia. Subito i 4 rematori si divisero i nostri due bagagli e si avviarono lungo la strada per Chiatamone, *Pension allemande*, dove eravamo diretti. Nietzsche, Rée ed io dovemmo tener d'occhio i portabagagli: marciavano a una distanza di circa 30 passi l'uno dall'altro. Non credevo che ci portassero nella direzione giusta [...] ma dato che il mio mantello svolazzava con aria alquanto brigantesca e avevamo tutti gli occhi infossati e l'aria esausta e quindi poco rassicurante, arrivammo felicemente.¹⁹

¹⁸ Cit. in C.P. Janz, *Vita di Nietzsche*, cit., p. 675.

¹⁹ Ivi, p. 698.

Il giovane poeta attribuisce, quindi, al mantello e all'aria sfatta un di-
rimente potere dissuasivo, che avrebbe scoraggiato i 'sospetti' dall'intra-
prendere azioni losche! A dispetto delle allucinazioni di Brenner, i tre
giunsero sani e salvi alla pensione, dove ad attenderli c'era Malwida von
Meysenbug, la quale, di contro, restituì tutt'altro affresco della gita e del
viaggio verso Sorrento del giorno dopo:

L'altro ieri sera percorsi Posillipo in carrozza coi miei tre signori; c'era una
luce divina, veramente fiabesca, sul Vesuvio maestose nubi temporalesche,
dal cui fiammeggiare tra un cupo color rosso e nero si levava un arcobaleno,
la città risplendeva come se fosse fatta d'oro puro, dall'altra parte il mare si
stendeva color blu profondo [...]. Era così meraviglioso che i signori era-
no ebbri di piacere. Non ho mai visto Nietzsche così vivace. Rideva dalla
gioia. Dopo maturo deliberare venne deciso di andare a Sorrento e così ieri
mattina partimmo e arrivammo qui con tempo splendido; andammo subito
alla Pensione allemande, situata sulla strada, la Villa Rubinacci che avevo già
visto poco tempo prima [il 20 ottobre. Quel giorno era andata a cercare al-
loggio a Sorrento e con l'occasione era anche andata a trovare i Wagner], e
che piacque talmente ai signori che decisero subito di rimanervi. Anche qui è
molto bello e comodo, dato che i signori hanno la loro zona completamente
appartata, sicché io sono libera da ogni imbarazzo. Dai Wagner, dove siamo
stati la sera, erano arrabbiati perché non avevamo preso una *dépendance* del
loro albergo, che è in pieno sole, ma laggiù è più caro e meno indipendente.
Qui siamo i padroni di noi stessi, e l'albergatrice tedesca è una brava persona.
[...] Da ogni parte si vedono terrazze. Le finestre del soggiorno hanno di
fronte Napoli in pieno sole, la mia amata Ischia e il Vesuvio.²⁰

L'incubo di Brenner, insomma, si era concluso, e aveva lasciato spazio
ad altre visioni. Lo stesso Nietzsche, così si esprime:

Ed eccoci dunque a Sorrento! [...] Abbiamo incontrato la signorina von
Meysenbug in un albergo di Napoli e ieri siamo partiti insieme per la nuo-
va dimora, Villa Rubinacci, Sorrento, *près de Naples*. Ho una camera molto
grande, col soffitto alto e una terrazza davanti. Sono appena rientrato dal
primo bagno di mare, l'acqua era più calda, secondo Rée, di quella del mare
del Nord a luglio. Ieri sera siamo stati dai Wagner, che abitano a 5 minuti da
noi, all'Hotel Victoria, e che si tratterranno anche per il mese di novembre.
Sorrento e Napoli sono belle, non si esagera.²¹

Tuttavia, dai racconti di Malwida, pare che il primo incontro coi Wa-
gner non fosse stato idilliaco. I Wagner erano arrivati a Sorrento il 5 ot-
tobre; la lasceranno il 7 novembre. E la loro partenza non fu salutata con

²⁰ Ivi, pp. 698-699.

²¹ F. Nietzsche, *Epistolario*, cit., p. 179.

molto dispiacere²². Nonostante ciò, la frequentazione in quei pochi giorni di compresenza fu intensa e piacevole. C'è però un indizio del clima di quei momenti, che manifesta un mutato stato di cose: l'insolito silenzio nella corrispondenza di Wagner e Cosima a proposito della presenza dell'amico Nietzsche. Ché probabilmente tutto era dipeso dalla rilettura della IV inattuale? Cosima l'aveva riletta il 15 ottobre e da quel momento in poi le menzioni di Nietzsche erano diventate rade e prive di dettagli. Neppure nel resoconto del congedo da Sorrento c'era traccia dell'amico. *Ex post*, sappiamo che quello era stato un addio.

Di contro, Nietzsche si tiene al corrente degli spostamenti dei Wagner, offrendo lui stesso informazioni riguardo al loro indirizzo di residenza a Roma, e poi del loro ritorno a Bayreuth²³; eppure né nei coevi *Frammenti postumi*, né nella corrispondenza, si parla diffusamente, come era accaduto nei mesi e negli anni precedenti, dei Wagner. D'altronde, l'unica comunicazione diretta è rivolta a Cosima, il 19 dicembre, in occasione del suo compleanno.

A parte questo, ben poche circostanze in cui evoca il *maestro*. A Reinhart von Seydlitz, il 16 dicembre, parla dei Wagner, auspicando di ritrovarli l'anno successivo nel Sud, e presupponendo (o forse augurandosi) che il Festival non avrà più luogo. Agli amici Heinrich Köselitz e Paul Widemann scrive, invece, l'8 gennaio: "Suvvia, egregi amici, noi c'intendiamo, credo, anche troppo bene perché siano necessarie da parte mia tante parole in merito a questa faccenda della rivista. Primo: R. Wagner non ha mai imparato cosa sia la paura ma purtroppo nemmeno cosa sia l'attesa"²⁴. Poco altro, e le comunicazioni dirette svaniscono del tutto. Ancora nel giugno del '77, la prospettiva di poterli incontrare nuovamente genera in Nietzsche dei sentimenti che il filosofo esprime con queste parole: "I Wagner verranno prossimamente a Seelisberg sul lago dei Quattro Cantoni, la signorina von Meysenbug ci andrà fino al 20 luglio, finché Olga non arriva a Aeschi. Io sarò tanto ragionevole da non andare nemmeno là; ora infatti debbo avere *un solo* scopo, rimettermi in grado di lavorare entro l'autunno. La vicinanza di Wagner non

²² "Il 7 novembre 1876 Wagner e Cosima coi bambini avevano lasciato Sorrento. La loro partenza venne sentita da tutti come un sollievo, perfino da Malwida von Meysenbug, il che era tutto dire", in H. Athaus, *Friedrich Nietzsche, Das Leben eines Genies im 19. Jahrhundert* (1985), trad. it., a cura di M. Carpitella, *Nietzsche. Una tragedia borghese*, Bari, Laterza, 1994, p. 284.

²³ A Marie Baumgartner, Nietzsche scrive da Sorrento, il 18 novembre 1876: "Gentilissima signora, eccole l'indirizzo romano dei Wagner: Hotel d'Amerique 79 via Babuino Roma", in F. Nietzsche, *Epistolario*, cit., p. 182. Sempre a Marie Baumgartner, il 18 dicembre 1876, scrive: "i Wagner sono nuovamente a Bayreuth", in *ivi*, p. 188. I Wagner, lasciata Sorrento si erano, infatti spostati a Roma, da cui erano partiti il 3 dicembre. Dopo le tappe di Pisa, Firenze e Monaco, avevano fatto ritorno a Bayreuth il 21 dicembre.

²⁴ *Ivi* p. 194. Cfr. nota alla lettera 586, p. 518.

è cosa per malati, si è visto anche a Sorrento”²⁵. La separazione sembra oramai essersi consumata. E difatti, i due non si incontreranno mai più dopo Sorrento²⁶. Certamente, le tracce di quegli ultimi istanti perdurarono a lungo nei ricordi di Nietzsche. Si impressero come si imprime nella memoria gli istanti che precedono un evento epocale al quale si è assistito. In fin dei conti, in quei pomeriggi trascorsi passeggiando e conversando tra gli uliveti di Sorrento, ammirando paesaggi carichi di una bellezza antica, quasi spogli della presenza dell’uomo, in cui si aveva la sensazione di volgere lo sguardo lontano nel passato, qualcosa di oscuro sembrava gravare sulle parole che i due si erano scambiati; un sentimento, quasi melanconico, di essere sul punto di perdere qualcosa di vitale, e che è al contempo inevitabile perdere per poter sopravvivere. Forse, queste erano le sensazioni che dovette avvertire Nietzsche accanto al maestro. In questo senso, Andler parla di quell’addio come ispiratore di pensieri e parole:

Chacun s’isolait tout le matin, travaillait, méditait. On prenait les repas en commun. L’après-midi était réservé aux promenades qu’on faisait isolément ou en bande. Richard Wagner et Cosima n’habitaient pas loin, à l’hôtel Victoria. Ils avaient devancé la petite colonie de Malwida. Telle était la faiblesse de Nietzsche, sa courtoisie, son ambition secrète et obstinée, son

²⁵ Ivi, pp. 223-224.

²⁶ Sue Prideaux trascrive la versione della vicenda così come fu riportata dalla sorella di Nietzsche nella sua biografia, affermando tuttavia che si trattasse di una pura fabbricazione: “The Wagners departed Sorrento on 7 November but before that, on All Souls’ Day, which fell on the 2nd, the two-house parties took a walk together before spending the evening in each other’s company. In her biography of her brother, Elisabeth Nietzsche (who was never in Sorrento) tells the world that, on that day, her brother and Wagner had a mighty quarrel that led to them never meeting again [...] On the last evening together [in Sorrento], Elisabeth writes, ‘Wagner and my brother took a wonderful walk along the coast and up the heights, where a glorious view of sea, island and bay is obtained. ‘An atmosphere of farewell’, said Wagner. ‘Then he suddenly began to speak of Parsifal [the new opera he was composing, which took the Christian theme of the knights of the Holy Grail as its subject matter]. It was the first time he had dilated upon this work, and he did so in a remarkable way, outlining it not as an artistic creation but as a religious, a Christian experience. He began to confess to my brother various Christian emotions and experiences, such as repentance and atonement, and all manner of leanings towards Christian dogmas. He [Nietzsche] could regard Wagner’s sudden change of front only as an attempt to come to terms with the ruling powers in Germany, who had now grown pious – his sole aim being material success. While Wagner talked on and on, the last gleam of sunshine vanished on the sea, and a slight fog, together with growing darkness, crept over the scene. In my brother’s heart, too, darkness had arisen. What disillusionment! Malwida could only remember that my brother was much depressed all that evening and retired to his room early. He had a presentiment that Wagner and he would never meet again’. This is a complete fabrication”, S. Prideaux, *I am dynamite! A Life of Friedrich Nietzsche*, Faber&Faber, London, 2018 pp. 39-45.

attachement invincible, qu'il accepta toujours avec aisance l'invitation du maître et du vieil ami. Et cependant, il le scrutait, plus à fond, d'un regard ombrageux; et les plus cruelles pages de *Menschliches* sur le génie dans l'art, il les a pensées ou écrites après ses conversations avec Wagner, qui furent les dernières.²⁷

Il commiato era, dunque, prossimo. Si concludeva un'accurata amicizia e un rapporto intenso, ma maggiormente basato sull'equivoco che su di una sincera conoscenza reciproca. Entrambi, probabilmente, si accorsero di aver riposto ognuno nell'altro una speranza; speranza che fu per entrambi, sebbene in via opposta, tradita. Più in particolare, il filosofo si accorse di non essere più l'uomo che aveva scritto la *Nascita della tragedia*, riconoscendo solo ora le illusioni riguardanti quella che sembrava essere ai suoi occhi la missione di Wagner. A questo valsero le sue esperienze di Bayreuth e di Sorrento:

Dans la terre où les Anciens croyaient entendre chanter les sirènes, Nietzsche et Wagner se rencontrèrent pour la dernière fois, attirés par des mélodies et des passions désormais très différentes. Ce fut probablement pendant ces quelques jours où ils vécurent l'un près de l'autre que Wagner confessa à Nietzsche les extases qu'il éprouvait en pensant au Sacré Graal et à la dernière cène. Ce fut, pour Nietzsche, la dernière goutte pour lui qui déjà n'avait pas supporté la désillusion du festival de Bayreuth et qui, bien avant, avait ébauché les premiers pas dans le sens de son propre chemin. La belle amitié et la solidarité intellectuelle, la fraternité d'armes au sein du projet de Bayreuth pour la renaissance de la civilisation hellénique en Allemagne grâce à la magie du théâtre musical de Wagner s'éteignirent à l'Hôtel Vittoria. Sans éclats. Les rapports se refroidirent, leurs chemins se séparèrent: tout était clair désormais, et tout était fini.²⁸

Il racconto dell'ultima passeggiata di Nietzsche e Wagner a Sorrento offerta da Guy de Pouratlès, sebbene appaia ricco di ricami romanzati, ci consegna tuttavia una splendida opportunità di assistere a quel momento:

Una sera, poco prima della partenza del compositore per la Germania, Nietzsche e Wagner fanno insieme un'ultima passeggiata. Veramente l'ultima, quella da cui non si ritorna più, dopo tante altre compiute insieme durante sette o otto anni. Certamente non ne dubitano, giacché in quella bella giornata del tardo autunno essi camminano dapprima senza parlare, carichi di ricordi come certi amanti pervenuti all'estremo della loro passione e che sanno, senza dirselo, che è loro impossibile andare più oltre. Costeggiano il golfo per salire poi, attraverso

²⁷ C. Andler, *Nietzsche. Sa vie et sa pensée*, IV, Bossard, Paris, 1928, p. 26.

²⁸ P. D'Iorio, *Le voyage de Nietzsche à Sorrente. Genèse de la philosophie de l'esprit libre*, CNRS éditions, Paris, 2012, pp. 58-59.

la pineta, fino a qualche terrazza dominante il paesaggio. Di lassù, guardando il mare lontano, Wagner dice infine a mezza voce: “Paesaggio propizio agli addii”. Poi, come se l’ora inevitabile di quella confessione fosse suonata, parla del suo Parsifal. E non come di un’opera d’arte ma come di un’autentica esperienza religiosa. Non si tratta più di musica ma di pentimento, di penitenza; non più di un’arte di vivere ma della grazia di una buona morte e di una assoluzione ottenuta per mezzo di quest’opera suprema in espiazione dei suoi peccati. Il sole discende e sparisce all’orizzonte, mentre il piccolo uomo celebre a lungo si spiega dinanzi allo scarno sconosciuto, dotato dell’importuno sguardo dell’intelligenza. Cosa si nasconde sotto il flusso improvviso delle parole? Il timore del giudizio finale? La sua riconciliazione con la Chiesa, con le forze religiose che governano la nuova Germania? O non piuttosto – pensa Nietzsche – egli si sarebbe deciso all’ultimo istante a sormontare con la Croce il suo edificio musicale e poetico per costringere col suo voltafaccia i poteri pubblici a finalmente sostenerlo? Nietzsche non può rispondere. E l’altro domanda: “Perché, amico, non mi dite niente?”. Niente, infatti. Tacere. Ma scrivere poi nel suo quaderno: “Non sono in condizione di riconoscere una grandezza che non è sincera verso sé stessa. Recitare a sé stesso la commedia, mi riempie di disgusto...”. Ma Wagner, in quel momento, è un commediante? Indubbiamente no. Egli è in preda ad un sentimento che ben conoscono certe nature: è bruscamente sommerso dal senso del peccato. Il male gli ritorna alla bocca come un gusto amaro. E Parsifal, che è un atto di fede, lo va liberando. Nietzsche, immobile e fremente, sorride con alterigia al cadavere della sua più appassionata amicizia. Nessun rimorso gli punge il cuore: appena un rimpianto per tutto ciò che volontariamente perde. Ma bisogna vivere per le nuove verità, combattere l’orribile culto della sofferenza, la voluttà del nulla, i falsi valori ai quali Wagner ha consacrato il suo talento e la sua forza. Si troverà troppo duro questo cristallo che nessuna colpa contro lo spirito né contro l’amore ha offuscato? Wagner e Nietzsche non dovevano più rivedersi. Forse Nietzsche non ha mai meglio amato Wagner che nell’istante della loro separazione. Più tardi egli scrisse: “Nel momento dell’ultimo addio, quando ci si lascia perché il sentimento e il giudizio non vanno più d’accordo, è allora che ci si avvicina di più. Si cozza contro il muro che la natura ha elevato tra noi e la creatura che si abbandona”.²⁹

Nelle parole di Wagner, probabilmente fantasticate, si può leggere tutta l’intensità dell’orizzonte che si spalancò davanti ai due: “paesaggio propizio agli addii”. Ma se nell’uno questo suscitò una pia contrizione, nell’altro esso realizzò un sentimento di pienezza. La salvezza assunse per questo due forme e due strade diverse.

²⁹ G. De Pourtalès, *Nietzsche in Italia*, cit., pp. 25-26.

'Io ho abbastanza spirito per il Sud': Nietzsche tra Napoli e Sorrento

Questo articolo intende illustrare, attraverso il racconto delle vicende che accompagnarono il primo viaggio di Nietzsche in Italia, i momenti salienti che caratterizzarono l'allontanamento del filosofo tedesco dal suo 'maestro' Wagner. Tra l'estate e l'inizio dell'autunno del 1876, i due si ritrovarono prima a Bayreuth, poi a Sorrento: bastò questo breve periodo, perché una lunga e profonda amicizia si concludesse, a causa dei divergenti percorsi spirituali che i due intrapresero da quel momento in poi.

PAROLE CHIAVE: Nietzsche, Wagner, Sorrento, Napoli, viaggio

'I have enough spirit for the South': Nietzsche between Naples and Sorrento

This article aims to illustrate, through the story of the events surrounding Nietzsche's first trip to Italy, the key moments that marked the German philosopher's distancing from his 'master' Wagner. Between the summer and early autumn of 1876, the two met first in Bayreuth, then in Sorrento: this brief period was enough for a long and deep friendship to come to an end, due to the divergent spiritual paths the two took from that moment on.

KEYWORDS: Nietzsche, Wagner, Sorrento, Naples, travel